

# I PIANI CLIMA ALLA PROVA DI UN CAMBIAMENTO EPOCALE

L'ATMOSFERA TERRESTRE HA RAGGIUNTO UN LIVELLO DI CO<sub>2</sub> MAI COSÌ ALTO DA ALMENO UN MILIONE DI ANNI. L'UNIONE EUROPEA, CON LA STRATEGIA 20-20-20, HA FATTO IL PRIMO PER CERCARE DI MITIGARE L'IMPATTO. A LIVELLO LOCALE, I PIANI CLIMA POSSONO CONTRIBUIRE A RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI FISSATI, GRAZIE A RINNOVABILI ED EFFICIENZA ENERGETICA.

**È** di questi giorni la notizia del raggiungimento di quota 420 ppm di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera. Il numero, in sé non particolarmente espressivo, rappresenta il livello più alto mai raggiunto dal noto gas serra da un milione di anni a questa parte almeno, ben prima perfino della comparsa dei dinosauri.

A Copenhagen nel 2009, nella attesa – e fallimentare – COP15 che doveva riscrivere il nuovo Protocollo di Kyoto, si guardava alle 350 ppm come limite invalicabile per contenere l'aumento della temperatura planetaria entro i 2°C. Del resto, i carotaggi in Antartide avevano svelato che mai quella concentrazione, prima dei combustibili fossili, aveva superato quota 280 ppm.

Anche nella migliore delle ipotesi ci sarebbero voluti secoli, se non millenni, per tornare ai livelli precedenti. Ma Copenhagen ha fallito, così come già aveva fatto Kyoto, incapace di raccogliere l'adesione dei più grandi emettitori planetari, Cina e Stati Uniti. Se dunque l'approccio dell'accordo planetario si dimostra velleitario, occorre rovesciarlo, per condividere le responsabilità e ripartire gli obiettivi a livello territoriale.

È ciò che ha fatto l'Unione europea con il pacchetto 20-20-20 entro il 2020 e chiamando ogni stato membro a concorrervi. A cascata, tale obiettivo è stato suddiviso a livello regionale, ed in questo contesto la Regione Emilia-Romagna, valorizzando per una volta il ruolo delle Province, ha chiesto loro di elaborare un proprio piano clima che, partendo da un bilancio territoriale delle emissioni, definisse le macroazioni necessarie a ridurle, valutandone l'efficacia e il potenziale rapporto costi/benefici.

Certo è un primo passo, in cui il contrasto al cambiamento climatico è fatto solo di mitigazione, cioè la riduzione delle emissioni, mentre rimane escluso l'adattamento, ovvero quel che si deve fare per fronteggiare trasformazioni ormai ineluttabili, come la tropicalizzazione delle piogge, la siccità estiva, l'accentuarsi del fenomeno delle isole di calore con i suoi riflessi sulla salute umana. Dal lavoro del Piano clima escono indicazioni interessanti. Siamo sulla buona strada: con quel che già si sta facendo, al 2020 saremo al -13%. Al 20% possiamo arrivarci sia puntando principalmente sulle rinnovabili, sia

dando priorità all'efficienza energetica, a partire dagli edifici esistenti. Ovviamente, sarà un mix delle due a farci raggiungere l'obiettivo, comunque alla nostra portata sulla base delle tecnologie e degli incentivi esistenti.

Il Piano clima della Provincia è un documento strategico: non opera delle scelte specifiche, ma si propone come cornice per la definizione delle azioni che ne dovranno discendere, sulla base delle volontà dei diversi Comuni così come dei meccanismi di finanziamento disponibili. La strada è certamente lunga, ma l'approccio è l'unico possibile: la chiarezza del quadro delle conoscenze, l'individuazione delle linee strategiche più efficaci, la concertazione delle azioni con i territori in una *governance* di sussidiarietà. L'azione locale muove il mondo, come si diceva agli albori dell'Agenda 21. Piaccia o no, siamo ancora lì: gli enti locali, Comuni e Province, sono centrali per il successo di qualunque politica di sostenibilità.

## Emanuele Burgin

Assessore all'Ambiente, Provincia di Bologna  
Presidente Coordinamento Agende 21 italiane

